

Scandalo Bnl Incriminati alcuni testimoni?

Contro alcuni dei testimoni che hanno decesso davanti alla commissione d'inchiesta sull'affare Bnl-Atlanta si profila l'ipotesi di falsa testimonianza.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Falsa testimonianza. È l'ipotesi di reato che si profila contro alcuni dei testimoni che, sotto giuramento, hanno decesso la scorsa settimana davanti alla commissione d'inchiesta del Senato italiano sull'affare Bnl-Atlanta.

un buco, c'era una groviera. E pur tuttavia ciò non basta a spiegare quel che è avvenuto ad Atlanta, dove un giovane direttore di una filiale di periferia ha finanziato per 3 miliardi di dollari il regime iracheno.

I senatori, durante la conferenza stampa, hanno riassunto le novità emerse nel corso della missione negli Stati Uniti (novità ampiamente riferite dall'Unità nei giorni scorsi) ed hanno confermato l'arrivo di un memoriale Sardielli. Si tratta di 37 pagine scritte da Luigi Sardielli, l'ex direttore dell'area nordamericana della Bnl in aperta polemica con i vertici della banca all'epoca dello scandalo.

È evidente che sotto i riflettori dell'inchiesta sono ormai i vertici (e non solo i dirigenti intermedi) della Banca nazionale del Lavoro. La missione in Usa ha consentito ai senatori di raccogliere indizi, prove, documenti e testimonianze sul «grado molto elevato» di disorganizzazione della Bnl negli Stati Uniti.

La delegazione della commissione d'inchiesta si appresta ora a dare il via a Roma ad una lunga teoria di interrogatori: davanti ai senatori sfileranno tutti i dirigenti della banca nazionale del Lavoro, gli ex e gli attuali.

G.F.M.

Bocciato ieri in commissione l'articolo sui mutui ai comuni. Contrasti nella Dc e tra scudo crociato e Psi. Forte: è crisi

Andreotti porrà la fiducia? Molte le modifiche già votate: novità su Iva, carte di credito caravan, barche e Iciap

Manovra: scivolone del governo al Senato

Scivolone del governo al Senato. Bocciato in commissione l'articolo del decreto sulla finanza pubblica che riguarda i mutui ai comuni.

NEDO CANETTI

ROMA. Brusca battuta d'arresto alla manovra economica del «telefonino» al Senato. Il governo è stato sonoramente battuto alle commissioni Bilancio e Finanze su un articolo chiave del decreto sulla finanza pubblica.

prima della decisione della sospensione, ha abbandonato nervosamente l'aula esclamando, forse un po' avventatamente, «a questo punto si è aperta la crisi».

diversa, magari in aula ma è dubbio che trovi l'adesione degli stessi gruppi di maggioranza nella loro interezza. Grava nuovamente sul decreto l'ombra del voto di fiducia, già minacciato, a suo tempo dal sottosegretario Nino Cristoforo.

È stato il rifiuto delle proposte della sinistra per una manovra organica, che ha costretto la maggioranza a cercare strade come quelle del cappio alla finanza locale o del frazionamento della manovra in mille tributi e tribuzioni che provocano naturalmente la reazione dei più diversi settori economici e dell'opinione

tato, sulla seconda, la battaglia - assicurano i parlamentari dell'opposizione - continuerà martedì. Al momento topico della giornata si era giunti dopo che, per l'intera giornata, erano proseguite le votazioni sulle decine di emendamenti sulle entrate presentati non solo dalla sinistra, ma, in larga misura, dalla maggioranza e dal governo.

È stato il rifiuto delle proposte della sinistra per una manovra organica, che ha costretto la maggioranza a cercare strade come quelle del cappio alla finanza locale o del frazionamento della manovra in mille tributi e tribuzioni che provocano naturalmente la reazione dei più diversi settori economici e dell'opinione

pubblica. Da qui la rincorsa ad emendare ogni norma del provvedimento, tanto che, a furia di correggere, in serata, i primi dodici articoli del decreto, quelli sulle entrate risultavano completamente riscritti. Un testo praticamente nuovo, che non si sa quanto piacerà al ministro Carli che, ancora ieri, partecipando all'assemblea degli industriali di Roma e provincia, aveva continuato a sostenere che insisterà sulla necessità di contenere le spese per il personale e le pensioni.

Queste le modifiche introdotte nel decreto con gli emendamenti di maggioranza, opposizione e governo, approvati ieri: le carte di credito e anche i bancomat, se usati come carte di credito saranno assoggettati ad un'imposta di 500 lire per ogni operazione superiore alle 50 mila lire; Iciap: a carico dei Comuni il rimborso 1989 per chi ne ha fatto richieste; caravan e barche: tasse ridotte, Iva (stangata su dischi, videocassette registrate e nastri, piante ornamentali, mangimi per gatti e cani) passa dal 9 al 12%, pesce fresco e congelato dal 4 al 5%.

Industria aeronautica Alenia si ristruttura In 2 anni taglia 3000 posti Oggi vertice con i sindacati

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARIGI. Tremila posti di lavoro in meno nel giro di due anni, due anni e mezzo: non sarà indolore la ristrutturazione del settore aeronautico italiano. Lo hanno confermato, proprio alla vigilia dell'incontro previsto per oggi con i sindacati, il presidente e l'amministratore delegato di Alenia, Fausto Cereti ed Enrico Gemelli.

Queste le modifiche introdotte nel decreto con gli emendamenti di maggioranza, opposizione e governo, approvati ieri: le carte di credito e anche i bancomat, se usati come carte di credito saranno assoggettati ad un'imposta di 500 lire per ogni operazione superiore alle 50 mila lire; Iciap: a carico dei Comuni il rimborso 1989 per chi ne ha fatto richieste; caravan e barche: tasse ridotte, Iva (stangata su dischi, videocassette registrate e nastri, piante ornamentali, mangimi per gatti e cani) passa dal 9 al 12%, pesce fresco e congelato dal 4 al 5%.

condizioni un ridimensionamento dell'industria militare pare difficilmente individuabile. Lo spostamento verso sistemi d'arma più moderni può compensare adeguatamente la caduta dei volumi produttivi nei settori tradizionali (ad esempio si producono 20-30 aerei Anx all'anno invece dei 50 programmati).

Nasce un nuovo polo bancario Il progetto è già pronto: c'è una holding nel futuro della Casse toscane

Pronto un progetto per costituire una holding delle Casse di Risparmio della Toscana, che controllano un terzo del mercato finanziario regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il presidente della Cassa di Risparmio di Firenze, Lapo Mazzei, è tornato nuovamente alla carica per realizzare il suo progetto di fusione di tutte le Casse della Toscana, che controllano circa un terzo del credito regionale con quasi 15.000 miliardi di raccolta e circa 10.000 miliardi di impieghi.

La nascita di questa struttura regionale, nella quale sarebbe concentrato il controllo patrimoniale di tutti gli istituti di credito interessati, presuppone infatti la trasformazione delle Casse toscane in spa.

La vendita della consorella pratese al Montepaschi con la garanzia di poter recuperare buona parte di quei 200 miliardi, che le Casse toscane sbraccarono per ricapitalizzare l'istituto di credito poco prima del commissariamento, ha contribuito a far superare diffidenze, incomprensioni e campanilismi tra le Casse della costa, capeggiate da quelle di Pisa e di Livorno.

La quota di quella fiorentina non dovrebbe comunque scendere sotto il 40%. Tutte le casse però, almeno in questa fase, manterranno la propria denominazione. Una soluzione che accentua tutti. Alla holding regionale spetterà molto probabilmente di organizzare il paracadute, i finanziamenti a medio e lungo termine anche in considerazione del fatto che ormai è ormai certo che le Casse toscane cederanno al Monte dei Paschi le quote possedute nel Medio credito toscano e nell'istituto federale per il credito agrario.

Non siamo ancora al varo della Supercassa toscana, ma si sta marciando in questa direzione. La fase intermedia prima di giungere a questo approdo, sarà la costituzione di un holding regionale, alla quale sarà conferito il 50% del patrimonio delle singole Casse che aderiranno all'accordo.

A questo si aggiungerà anche la nascita di un comune centro elaborazione dati, partendo da quelli già esistenti, che però sembra stiano provocando qualche problema. A fianco della holding sembra aver ripreso quota anche l'ipotesi di costituire una società di paracadute alla quale dovrebbero essere conferite tutte le partecipazioni delle Casse toscane che riguardano il settore del leasing e del factoring. Sarà la volta buona, o prevarranno ancora i campanilismi e gli interessi per le poltrone?

Quella di Livorno che non dispone di mezzi propri adeguati potrebbe essere assorbita dalla holding, mentre per Volterra, che opera in prevalenza in una parte della

provincia di Pisa, si sta ancora discutendo una possibile soluzione. Nell'orbita della nuova holding dovrebbe entrare anche la piccola Banca del Monte di Lucca, alla quale potrebbe essere fatto un prestito per permetterle di raggiungere i limiti patrimoniali previsti per la trasformazione in spa.

Quella di Livorno che non dispone di mezzi propri adeguati potrebbe essere assorbita dalla holding, mentre per Volterra, che opera in prevalenza in una parte della

Costo del lavoro, si comincia il 20 giugno Il governo vuole la scala mobile dei chimici

Vertice ufficialmente interlocutorio, quello di ieri tra i ministri economici sulla trattativa di giugno. A scattare, però, si apprende che al confronto (che comincerà giovedì 20) il governo proporrà una nuova scala mobile praticamente uguale a quella che vuole il sindacato: il famoso meccanismo dei chimici.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Interlocutorio - ma non troppo - il vertice di ieri tra i ministri a Palazzo Chigi sulla trattativa di giugno. A quel che si è saputo, il governo non solo aprirà la borsa della fiscalizzazione degli oneri sociali per più di 4500 miliardi, ma la nuova scala mobile a cui si pensa assomiglia davvero molto a quella che vuole il sindacato: ovvero, il famoso meccanismo dei chimici.

che il confronto con sindacati e imprenditori partirà il 20 giugno prossimo; in altre parole, dopo l'assemblea nazionale di Cgil, Cisl e Uil del 17-18 giugno prossimo. Nel vertice governativo (a cui ha partecipato anche il professor Renato Brunetta, che ha coordinato in sede Cnel il dibattito rapporto sul costo del lavoro reso noto nei giorni scorsi) sono stati ribaditi i già noti obiettivi che il governo intende perseguire al tavolo della trattativa: contenimento dell'inflazione nel prossimo triennio, delimitazione di un livello di indicizzazione del salario che tenga conto di questo obiettivo, e adeguamento pro-

gressivo della dinamica del costo del lavoro nel nostro paese agli standard europei. Sugli interlocutori invitati al confronto, ancora incertezza; per martedì prossimo, prevista una riunione di tecnici per mettere a punto le diverse proposte a cui si sta lavorando. L'unico ministro «catturato» dai giornalisti è stato il titolare del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che ha definito il confronto di ieri «utile». «Alla riunione del 20 - ha detto Pomicino - il governo si presenterà con precisi obiettivi da raggiungere, e non avrà idee vaghe e confuse».

Molto più successi, invece, alcune attendibilissime indiscrezioni sui progetti del governo. Un primo tema di grande interesse è la nuova scala mobile. Ebbene, a quanto pare - in linea con quanto indica il documento di programmazione economico-finanziaria - il governo prospetterebbe soluzione che la celeberrima nomenclatura del contratto dei chimici: un meccanismo impietoso sulla predeterminazione del tasso di inflazione programmato, con annesso versamen-

Pensioni, «ok» della Cgil a Marini

Il progetto previdenziale del ministro del Lavoro è una base «possibile» per un confronto. Così il direttivo Cgil ha dato «disco verde» al riordino pensionistico di Marini apprezzandone la «ragionevolezza» nonostante le lacune in materia di entrate, di reddito minimo e di flessibilità e volontarietà. Maggiore età pensionabile obbligatoria e graduale fino a 60 anni per le donne, volontaria fino a 65 per tutti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Disco verde» della Cgil a Marini per la riforma previdenziale. L'espressione è di Gianfranco Rasirelli, che pure non ha risparmiato appunti anche pesanti alle «ipotesi» di Marini; ma con i suoi oltre due milioni di pensionati iscritti al suo sindacato ha pesato nel comitato direttivo della confederazione riunito ieri a Roma per discutere il progetto del ministro del Lavoro. L'apprezzamento accompagnato da critiche e riserve era peraltro presente nella relazione introduttiva del segretario confederale

Giuliano Cazzola approvata «a larghissima maggioranza» alla fine dei lavoratori unitamente a un documento conclusivo che precisava le posizioni della Cgil. E così il «disco verde» è diventato di tutta la confederazione. Lo stesso Fausto Bertinotti, il segretario confederale che guida la minoranza interna, ha votato a favore avendo ritrovato nelle posizioni espresse la sua ferma opposizione alla obbligatorietà dell'età pensionabile a 65 anni, che a suo avviso contraddice la riforma stessa che pur con-

tiere «elementi rassicuranti» (dalle misure sul pubblico impiego al giudizio non catastofico sui conti dell'Inps) rispetto all'«offensiva moderata, se non reazionaria», che si era profilata in occasione della manovra economica.

E proprio sull'età pensionabile Cazzola aveva descritto la posizione che la Cgil sosterrà nell'ormai vicino confronto col ministro del Lavoro, e poi nel corso del dibattito che si svolgerà in Parlamento e nel paese: elevamento graduale e obbligatorio per le donne fino a 60 anni, e poi volontario e flessibile per tutti fino a 65. E soprattutto alle donne che adesso vanno in pensione di vecchiaia a 55 anni è indirizzata la richiesta di riconoscere come pensionabili (a contribuzione figurativa) determinati periodi di lavoro interrotti per le esigenze legate alla cura della famiglia, alla maternità e alla paternità. Come dire che se uno deve lasciare temporaneamente la propria attività

di Donat Cattin e di Carli, e «più vicina a quelle di Formica». Si valorizza il fatto che Marini rifiuta l'analisi della situazione previdenziale improntata sulla «emergenza» e sullo «sfascio», così come il tentativo di usare la riforma «per lappare i buchi di bilancio». Positivi l'approccio graduale, il disimpegno basato sull'anzianità contributiva oltre il quale lasciare in vigore i vecchi regimi, l'unificazione pubblico-privato, il mantenimento della copertura massima all'80%.

Sull'estensione a dieci anni della base di calcolo della pensione la Cgil ritiene necessario approfondire l'ipotesi di prendere a riferimento l'intera vita lavorativa (molto più efficace dal punto di vista della lotta all'evasione), ipotesi che sembra farsi strada anche nella compagnia generalista. Scontato il consenso alla proposta di unificare a 35 anni il minimo contributivo per la pensione di anzianità. Insomma, la Cgil considera la proposta Marini una «possibile» base per aprire il confronto sulla riforma.

Cazzola l'aveva definita «ancora rozza, incompleta, per molti aspetti non condivisibile, ma ispirata a ragionevolezza perché distante dalle posizioni

teriore incremento della pressione fiscale. Dal canto suo, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni propone di ridimensionare per legge il regime di agevolazioni fiscali di cui attualmente godono le imprese, in cambio di due punti nella fiscalizzazione annua degli oneri sociali, oltre a una politica fiscale più equa.

Infine, la questione della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. È già pronta una bozza del disegno di legge. Rispetto alla proposta sindacale c'è qualche novità: tra l'altro, i dirigenti verrebbero esclusi dall'applicazione delle nuove regole. Il ministro della Funzione Pubblica Caspari insiste perché il tema non faccia parte del confronto di giugno, cosa che non va già ai sindacati confederali. Da registrare, un aggiustamento di tiro di Confindustria: fin qui hanno sempre sparato a zero sulla proposta confederale, ma ieri il vicepresidente Carlo Patrucco ha spiegato che la privatizzazione del rapporto di lavoro non è osteggiata; semmai, è considerata «insufficiente».

con quelli che potrebbero venire dalla vendita di giornali, alimentari, farmaceutici e prodotti per l'auto. Ma un'operazione di questo tipo ha senso se riesce ad allargare le fasce orarie e settimanali del servizio. Ecco che Ip si trova in serio contrasto con i sindacati dei gestori degli impianti, che non vogliono sapere di appesantire i turni e di lavorare tutti i sabati e perciò scenderanno in sciopero il 20 giugno.

Ciononostante Ip si appresta ad aprire tre di questi nuovi impianti «multifunzionali» e a stabilire joint ventures con la grande distribuzione italiana per gestirli. Ma non sono solo i gestori delle pompe, spiega il presidente Guido Albertelli, a opporre resistenza a un progetto di razionalizzazione: anche l'Unione petrolifera, l'associazione dei petrolieri privati, che rappresenta aziende molto spesso piccole e medie, sienta a scendere su questo terreno. Ma Ip (che già oggi col 16,4% del mercato è al secondo posto in Italia) andrà avanti, grazie ai suoi risultati economici che le permettono di investire: nel '90 ha già coperto al 100% con l'autofinanziamento gli 82 miliardi di investimenti, su un fatturato netto di quasi 5.000 e 80 di margine operativo. 25 miliardi sono andati alla «promozione», compensati come s'è detto all'inizio. □S.A.R.



Alba Parietti interprete dello spot della Ip

Affari d'oro per la Ip In 20 giorni 200mila italiani cambiano l'olio dell'auto Li ha convinti la Parietti

PORTOFINO. Ha convinto duecentomila automobilisti italiani in venti giorni a cambiare l'olio alla macchina, e a scegliere i prodotti Ip. Si tratta di Alba Parietti, il «testimonial» dell'Italiana Petroli, gruppo Eni, ha scelto per la sua più recente campagna pubblicitaria. Un successo: da 1.000 tonnellate che ha oscurato irrimediabilmente le 600 che, in un pari periodo, era riuscita a far vendere, sempre grazie agli spot pubblicitari, Francesca Deilera.

Il paese dunque si evolve, ma in quale direzione? Ip, tuttavia, chiamando la stampa alla presentazione dei suoi dati di bilancio, ha poi esposto problemi più complessi: quello della razionalizzazione del nostro mercato, basato tuttora su una miriade di piccoli impianti, che campano stentatamente con vendite medie inferiori alla metà di quelle dei benzinaieri tedeschi; quello del sovraccarico fiscale sui carburanti, che non potrà reggere all'apertura delle frontiere nel '93; quello della liberalizzazione dei prezzi, a lungo innanzi.

Ip, insieme alla sorella maggiore Agip, spinge nettamente in tutti questi campi, per soluzioni avanzate, di tipo europeo. Vuole meno punti vendita, ma assai più attrezzati, per compensare i margini calanti della vendita dei carburanti